

C. Pancera, *La forza del mito. L'eroico viaggio di J. Campbell attraverso la mitologia comparata*, Bergamo, Moretti & Vitali, 2017, 490, ISBN 978-88-7186-673-4.

Mancava, in italiano, una monografia su Joseph Campbell (1904-1987), il poliedrico mitologo americano noto, tra l'altro, per *The Hero with a Thousand Faces* (1949). Carlo Pancera, docente di storia dell'educazione in vari atenei, ha licenziato un volume corposo (490 pp.) eppure agile nell'impostazione che si propone come «sommatoria sintesi delle principali opere di JF (che) vuole servire da introduzione, da avviamento alla lettura diretta delle sue numerose e dense tematiche e problematiche, e alla conoscenza della persona JP, almeno attraverso la sua biografia intellettuale». Un intento apparentemente modesto che tuttavia si rivela imponente, nel ripercorrere le opere e i giorni, il carattere e i rapporti intellettuali dello studioso – e ben riuscito nello stimolare ulteriori approfondimenti. Pancera si augura che il libro esorti «a leggere direttamente le sue opere», per rivalorizzarne l'apporto culturale, «ma anche per accrescere la consapevolezza dell'epoca che stiamo vivendo e che ci attende». In ciò si mostra consono con l'approccio dell'autore, che nell'indagine, valorizzazione e divulgazione delle mitologie più varie (dall'epopea di Gilgamesh alla mitologia egizia, da quella greca e anticotestamentaria al Medio ed Estremo Oriente, fino ai miti sassoni e franchi dell'epoca cavalleresca e, in particolare, alla saga arturiana), non solo indagò le comunanze connaturate a questo linguaggio fondante, ma volle altresì conferirgli – o restituirgli – una valenza prettamente psicologica e pedagogica, in quanto esso schiuderebbe «la via verso la propria *bliss*, cioè quella serenità e soddisfazione che ci può donare un sentimento di pienezza interiore e di realizzazione delle nostre potenzialità». Di lui il conterraneo e 'neojunghiano' James Hillman disse: «Nessuno in questo secolo – né Freud, né Thomas Mann, né Levi-Strauss – ha altrettanto riportato il senso mitico del mondo e le sue eterne figure nella nostra coscienza quotidiana».

Come annunciato dal titolo, il volume è suddiviso in modo da presentare la parabola biografica e intellettuale di Campbell sulla scorta delle fasi da questi ritenute inerenti al percorso iniziatico dell'eroe, così 'aureolando' un poco il Nostro d'un alone 'mitico' che tuttavia non inficia l'efficacia strutturale e la chiarezza espositiva del lavoro. Ne viene un ritratto avvincente di uno scrittore prolifico e divulgatore instancabile, a suo agio tanto nell'insegnamento (fu docente per quasi quarant'anni presso il Sarah Lawrence

College, un prestigioso istituto femminile), quanto nella curatela (*in primis* dell'opera postuma di Heinrich Zimmer, l'indologo prematuramente scomparso pochi anni dopo l'arrivo, esule con la famiglia, in America) e pure nei sodalizi con un impressionante novero di intellettuali, artisti e *filmmakers* – da lui Lucas, come ben noto, trasse ispirazione per il suo colossal *Star Wars*.

Cattolico di origini irlandesi, Campbell fu personalità eclettica, un po' *scholar* e un po' artista («il ruolo dell'artista ora io lo intendevo come quello di rivelare attraverso le superfici del mondo le forme implicite dell'anima, e il grande agente per assicurare l'artista nella sua opera, era il mito»), sportivo (per mezzo secondo mancò il record mondiale della corsa degli 800 metri) e cultore di jazz nonché sassofonista per diletto. Appassionato viaggiatore (perché «la vita girovaga [...] tende a mostrarci in una prospettiva futura ciò che stiamo facendo: andando in giro, si vive un misterioso processo organico»), visse per un periodo in una comune a Woodstock, ma sperimentò anche l'eremitaggio, in una capanna immersa nei boschi senz'acqua corrente, attratto dalle lande ancora popolate dai pionieri – di un rituale Navaho trattò il suo primo libro, che inaugurò le celebri *Boltingen Series*, e agli indiani d'America avrebbe dedicato anche la sua ultima pubblicazione. Soprattutto, fin da giovane, fu lettore vorace e fra i primissimi a influenzarlo va annoverato il Joyce dell'*Ulysses* e del *Finnegans Wake*, e proprio dallo scrittore irlandese mutuò la concezione del «monomito» quale paradigma sotteso all'avventura iniziatica dell'eroe. Dopo gli studi alla Columbia University, soggiornò due anni in Italia per preparare il suo dottorato sul Graal, e fu la letteratura tedesca, in particolare, ad affascinarlo: da Schopenhauer, Goethe, Kant fino a Frobenius e soprattutto Spengler, il cui *Declino dell'Occidente* lo folgorò, ma senza trasmettergli – si direbbe – l'idea di un ineluttabile degrado culturale intrinseco all'Occidente, in quanto rimase convinto della vitalità e duttilità ciclica delle dinamiche mitico-religiose anche nella postmodernità. Alla mitologia ascrisse diverse funzioni: cosmologica, sociologica, pedagogica; la riteneva anzitutto orientata a «risvegliare e mantener desto nell'individuo un senso di stupore e di partecipazione al mistero dell'universo imperscrutabile». Ben riesce Pancera a delineare il progressivo tramutare – e integrare – i suoi studi sul mito in una sorta di arte – *lato sensu* terapeutica – volta a attualizzarne la cifra pedagogico-iniziatica, anche tramite specifici *healings* da lui ideati con l'ausilio di metafore e simbologie. Sicché, in modo non dissimile da Jung (al cui magistero si richiamò costantemente, pur non definendosene allievo, e dedicandogli anche un libro), arrivò a ritenere necessario il costruire – attraverso la riflessione e la meditazione – una sorta di «tabernacolo interiore, o meglio ritrovarlo e preservarlo, in modo da affrontare le vicende dell'esistenza con la forza e la quiete data dal sapersi anche non di questo mondo».

Dalle sue indagini negli universi della mitologia Campbell trascelse dunque il viaggio iniziatico dell'eroe, innalzandone le tappe fondamentali a emblema, metafora e simbolo per eccellenza dello sviluppo dell'individuo, della sua ricerca interiore, del suo autoperfezionamento. Nel cosiddetto «monomito» egli ravvedeva, ai sensi della teoria di van Gennep, «la riproduzione ingigantita della formula dei riti di passaggio; separazione – iniziazione – ritorno». In ciò, egli diede all'ermeneutica della fenomenologia della religione un assetto e un *appeal* tutto nuovo, perseguendo la propria personale, enciclopedica *quest* nelle costanti rinvenibili fra mitologemi e rituali attestati nelle più diverse tradizioni – *quest* già propria di tanta parte delle indagini della *Jahrhundertwende*, dalla linguistica, all'antropologia, all'epistemologia fino scuole psicoanalitiche – anche quando il prevalere dell'impostazione strutturalista l'avrebbe rubricata come obsoleta e malgrado, sin dal dopoguerra, le teorie critiche della Scuola di Francoforte andassero obliterando il discorso intorno al mito come oscurantista, reazionario o persino criptofascista. Nella sua, vien da dire, eliadiana 'nostalgia' per le scaturigini archetipiche delle *Urbilder* mitiche, sembrò oscillare tra la persuasione di un'unità – analoga a quell'unità dello spirito umano già vagheggiata da un Frazer – e l'ipotesi diffusionistica delle *Kulturverwandschaften* di un Frobenius (sarebbe interessante vagliare anche la sua posizione rispetto al diffusionismo antropologico di Franz Boas). «Lo studio comparato delle mitologie di tutto il mondo – scrisse nel 1959 ne *Le maschere di Dio* – ci costringe a considerare la storia culturale dell'umanità come un tutto unico; infatti temi quali il furto del fuoco, il paese dei morti, la rinascita di una madre pura, la resurrezione dell'eroe, ricompaiono in tutti i continenti». Tutto ciò fa di Campbell un fenomenologo o morfologo della mitologia dal profilo singolare, orientato ad accostare mitologemi a tutta prima assai distanti (tanto da ricondurre, ispirandosi alla celebre dicotomia nietzschiana, il dio indiano Vishnu all'equilibrio apollineo e Shiva al dionisiaco), ma al contempo capace di evitare dogmatismi grazie a una competenza pressoché enciclopedica che seppe declinare con intelligenza e sensibilità. Sicché anche chi, come ad esempio Wendy Doniger, espresse perplessità sulla sua attitudine comparativistica, indicando l'arrischio di svuotare la specificità dei mitologemi a favore delle loro comunanze sovrastoriche e transgeografiche, nondimeno lodò *The Way of Animal Powers*, il primo volume dell'imponente *Historical Atlas of World Mythology*, dedicato agli sciamani delle culture dei cacciatori, come «libro straordinario» capace di trasmettere un'impressione «di maestà ed estasi».

Dagli anni Sessanta Campbell tenne corsi di mitologia comparata nel centro Esalen a Big Sur. Così, mentre dall'Oriente arrivavano, insieme ai kerouachiani *Vagabondi del Dharma*, suggestioni, pratiche e filosofie destinate

a tramutare irrevocabilmente la *Weltanschauung* americana (ed europea), tra *happenings*, meditazioni e sperimentazioni psicotrope (da ricordare al riguardo gli intriganti volumi *Karma aperto* e *Dharma aperto* di Fabrizio Petri, parimenti editi dall'editore bergamasco, sull'influenza del Jainismo e della non violenza sulla *beat generation* e la psicologia del profondo), egli divenne un riferimento di spicco accanto a osannati *maître à penser*, attivisti e 'guru' quali Abraham Maslow, Aldous Huxley, Gregory Bateson, Fritz Perls, Alan Watts, Aldous Huxley e Stan Grof (poco vien detto però sulle sue posizioni circa le coeve esperienze allucinogene). Tuttavia, rimase un 'guru' atipico anche date le «differenze di opinioni» che, come s'intende, riguardavano soprattutto la questione della liberazione sessuale. Il Nostro era infatti favorevole all'abolizione di «tutte le discriminazioni giuridiche e sociali tra i due generi», ma rimaneva persuaso della «differenza strutturale intrinseca tra lo spirito mascolino e quello femminile». Riteneva che le donne, sempre più attive in un campo d'azione «precedentemente riservato al maschio», si trovassero orfane di «modelli mitologici femminili di riferimento» e costrette «in una relazione competitiva con il maschio» che finirebbe per distoglierle dal «senso della propria natura». Per Campbell la polarità maschile-femminile pertiene a un paradigma archetipico in senso tanto biologico quanto psicologico che faceva risalire all'antica distinzione filogenetica (e psicostorica) fra il modello dei cacciatori delle grandi pianure del nord, dalla cui prestanza, abilità e resistenza fisica dipendeva la sopravvivenza della società, e quello caratteristico delle civiltà agricole ove primeggiava il genere femminile insieme al relativo immaginario e simbolismo della terra e della vegetazione. Un'impostazione piuttosto conservatrice, dunque, recante influssi tanto dalle teorie paideumatiche di Frobenius quanto dalla legge biogenetica haeckeliana.

Negli anni successivi Campbell visse tra New York, la California e le amate Hawaii, per meglio ripartire l'attività di scrittura e quella, sempre più intensa, di conferenziere e promotore culturale, che significava anche animatore di *happenings* ispirati al valore iniziatico della 'pedagogia mitologica' come da lui intesa. A Manhattan, insieme alla moglie Jean Erdman, ballerina e coreografa, fondò il *Theater of the Open Eye* e patrocinò eventi culturali e letterari, spettacoli, corsi di danza e meditazione – celebre rimase un seminario 'esperienziale', svoltosi nel 1974, in notturna, in una grotta nel Kentucky: una sorta di «drammatizzazione e di rievocazione storica dei riti di 'discesa al mondo sotterraneo'» con tanto di guardiani delle soglie mascherati, torce, sacchi a pelo, mantra e rituali.

Rientra negli obiettivi del volume il non troppo dilungarsi su aspetti più problematici, discussi o discutibili inerenti – soprattutto – alla relazione fra l'impostazione teorica campbelliana e le sue concezioni politiche (se ne è

d'altronde occupato, seppur con risultati talora discutibili, Robert Ellwood in *The Politics of Myth. A Study of C.G. Jung, Mircea Eliade, and Joseph Campbell*, New York 1999). L'autore riporta ad esempio alcuni brani da un cruciale discorso tenuto nel 1940 al collegio Sarah Lawrence sui «Permanent Human Values» in il Nostro cui esortava a distinguere tra e potere temporale e sovratemporale, altresì sostenendo che la lotta al nazismo non dovesse implicare un «appoggio incondizionato a Churchill»: tema che afferisce all'annosa, *vexata quaestio* dei rapporti tra trascendente, mito e *Realpolitik* e che, va da sé, richiederebbe una trattazione a sé. Ma tale questione, che rimanda altresì alla complessa e sempreverde problematica della presunta connaturalità del discorso intorno al mito con il 'pensiero di destra', chiama in causa anche le simpatie repubblicane di Campbell, il suo presunto assenso alla guerra del Vietnam, la sua impostazione conservatrice e addirittura, secondo alcuni, reazionaria (fu in particolare l'editorialista Brendan Gill a muovergli tale rimprovero, nella *New York Review of Books* a due anni dalla sua scomparsa, arrivando persino ad ascrivergli un'attitudine antifemminista, xenofoba e antisemita). Sicché certo per scelta e senz'altro anche per ragioni di spazio Pancera non s'addentra o sorvola – talvolta forse sin troppo – su queste o altre questioni spinose, come quando allude a «momenti [...] delicati» che «forse potevano verificarsi durante i colloqui personali settimanali» presso il Sarah Lawrence College, ove tuttavia non si sarebbe dato «alcun problema particolare» – se non, precisa, «forse quando ebbe come studentessa colei che poi sarebbe diventata sua moglie» – così rischiando di sollevare più dubbi (figuriamoci in tempi di «MeToo») che fornire chiarificazioni. Va infine rilevata qualche imprecisione su Eranos che avrebbe potuto essere evitata. Indubbia nondimeno rimane la rilevanza, il valore e fruibilità di un lavoro ben strutturato ed estremamente informativo che interseca genesi, sviluppo e ricezione dell'opera con la temperie culturale, fornendo amplificazioni puntuali e mai prolisse oltre che diversi ragguagli sulla spiazante rete di rapporti umani e professionali (da Steinback a Krishnamurti, da Jung a Coomaraswamy, da John Cage a Thomas Mann, con cui ebbe un rapporto ambivalente, e tanti altri) del mitologo americano. Impreziosiscono il volume un'utile bibliografia (che enumera, oltre alle pubblicazioni, interviste, ebooks, filmati e audioregistrazioni) e numerosi brani da opere inedite in Italia o fuori catalogo che, oltre a incuriosire il lettore, potrebbero saggiamente stuzzicare qualche intraprendente editore nostrano.

GIOVANNI V.R. SORGE
C.G. Jung Institut, Zürich
eliadore7@gmail.com